

LO SGAMBETTO

Giornalino autonomo della Curva Sud Ambri

Editoriale: Ti riguarda!

Un'edizione speciale de Lo Sgambetto dedicata alla legge anti-hooligan e alla sua estensione.

Già in passato c'eravamo soffermati su questo argomento facendoci promotori in Ticino della raccolta firme per il referendum contro la modifica della LMSI (Legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna). Era la primavera del 2006 e si stavano preparando gli Europei di calcio che si sono disputati l'estate scorsa. I promotori di queste nuove misure repressive parlavano di provvedimenti straordinari assolutamente necessari per fermare l'orda di teppisti che, a parer loro, avrebbe invaso la Svizzera seminando panico e kaos ovunque.

Provvedimenti assurdi, giustificati dai suoi promotori con l'eccezionalità dell'evento (Euro08 appunto). Leggi straordinarie per gestire situazioni di emergenza .

Ora gli europei sono fortunatamente terminati. Anche l'eccezionalità della situazione non sussiste più e ci si aspetterebbe quindi che, come affermato, anche le leggi straordinarie rientrassero.

Ed invece no, quello che noi già sapevamo si è puntualmente avverato. La situazione eccezionale è scemata, ma le leggi rimangono e anzi, sono state estese a tempo indeterminato e pure a contesti extrasportivi (manifestazioni politiche, sindacali, carnevale). Lo stato eccezionale dell'evento sta quindi diventando permanente e grazie a questa condizione i diritti fondamentali di ogni cittadino vengono erosi in nome di una falsa sicurezza.

Contro l'estensione a contesti extrasportivi di queste leggi repressive multiuso, in Ticino un gruppo di persone comprendenti tifosi, attivisti politici, avvocati e sindacalisti ha deciso di ribellarsi, inoltrando un ricorso al Tribunale Federale.

Perché non riguarderebbe più solamente gli hooligans ma il/la prossimo/a ad esserne colpito potresti essere tu!

Perché il prossimo potresti essere tu!

La cosiddetta legge anti hooligan, in ambito sportivo, è entrata in vigore alcuni mesi prima del fischio d'inizio di Euro08. Nelle vesta di tifosi, troviamo quindi opportuno portare l'esperienza di chi in questi primi mesi ha già dovuto

confrontarsi con l'applicazione di queste nuove ed arbitrarie restrizioni.

Molti tifosi potrebbero addirittura ignorare l'entrata in vigore di queste nuove leggi che, secondo i suoi promotori, avrebbero il fine di debellare la violenza dagli stadi.

Edizione speciale



GIOVENTU'

Sommario

- :::Editoriale:
Ti riguarda!::
- :::Perché il prossimo...
potresti essere tu!::
- :::Sport e prigione::
- :::Paura? Anche no!::
- :::Un po' di storia:
il termine hooligan::
- :::La violenza c'è!
È dappertutto!::

Sotto questo aspetto infatti nulla è cambiato e ne si ritrova conferma nei media che settimanalmente riportano notizie di scontri tra tifoserie e polizia.

Queste disposizioni, che si stanno dimostrando assolutamente inefficaci nel tentativo di debellare il fenomeno violenza negli stadi, hanno invece spalancato le porte a decisioni arbitrarie che stanno intaccando la libertà di espressione e di movimento di migliaia di individui che, con passione e dedizione, animano assiduamente gli stadi. Sulla base di semplici sospetti, di assurde presunzioni di colpevolezza o sulla scorta di illegittimi indizi sempre più persone vengono diffidate dagli stadi senza avere nessun diritto a ricorrere sulla decisione

presa. Altri esempi dell'applicazione sistematica e poco corretta delle nuove leggi li possiamo trovare nella cultura del sospetto istituzionalizzato. Ne sono una chiara dimostrazione l'obbligo di mostrare all'entrata degli stadi il contenuto di fanzine e striscioni, così come l'impossibilità di portare materiale coreografico considerato pericoloso (bengala colorati) ma tollerato sino a qualche anno fa.

Proprio perché stiamo già vivendo sulla nostra pelle gli effetti nefasti di queste leggi, anche noi, in qualità di tifosi, ci opponiamo all'estensione della legge anti-hooligan.

Perché il prossimo potresti essere tu...!

Sport e prigione

“Prigione” è diventata la parola più gettonata da un po' di tempo a questa parte: nei discorsi politici, nel linguaggio quotidiano. Mostrare il pugno di ferro e non andare alla scoperta di verità scomode e, purtroppo, antiche: questa è la regola. Oggi è importante urlare: forte, sempre più forte. Mostrare la faccia dura. I muscoli. Non solo nel calcio. Sempre. In qualsiasi luogo. Contro tutto e tutti.

(Darwin Pastorin, il manifesto, 12.10.2008)

In prigione, in prigione e che ti serva da lezione, cantava Edoardo Bennato nel 1977 nel suo disco “Burattini senza fili”. Oggi a quei burattini hanno riattaccato i fili. Fili che li mandano direttamente nelle viscere dell'inferno, scarti della società, vomitevoli esuberanti della tranquilla e banale abbondanza perbenista.

Siamo rifiuti. Cavie da laboratorio. Temibili orchi che terrorizzano i sogni di cittadini indifesi mentre abili burattinai continuano indisturbati a provocare la guerra tra gli eserciti dei disadattati. L'esercito del surf.

Ultras, migranti, rom, giovani, puttane, mendicanti.

Tutti racchiusi in un'unica figura simbolo: quella dell'immigrato clandestino. Di fatto tutti quelli che disturbano, sporcano, rumoreggiano, si ribellano, spacciano, diffondono, mettendo in “pericolo” un sistema di convivenza civile ormai docilmente assopito e stinto.

Attenzione però perché un giorno potrà accadere pure a te. Tu che acquisti con la carta della Coop, tu che scegli di mettere la videocamera sotto casa tua per sorvegliare un gruppo di giovani, tu che pensi che allo stadio bisogna stare tutti seduti, composti e in ordine.

Dal momento che non servirai più al sistema potrai fare parte di questi esuberanti. E sarà troppo tardi.

Abbiamo altri tempi. Sogni diversi. E la prigione ancora non è servita a estirpare il “male”.

Non ci aspettiamo niente dalla politica

istituzionale lontana anni luce dai bisogni delle persone. A immagine di un Partito Socialista che, cieco e miope, difende la legge anti-hooligan così come il divieto d'acquattonaggio e la videosorveglianza. Mentre guerre, scandali finanziari, licenziamenti, caro vita, solitudine, sono parte integrante non dichiarata dei programmi di tutti i partiti politici.

Siamo Ultras. Ne siamo fieri. E abbiamo teste e voci capaci di pensare e di dissentire. Siamo sì esuberanti, problematici, rumorosi, giocondi (mai isterici), beffardi, ironici, indisponibili e fors'anche, a volte, e a volte anche sbagliando, violenti.

Ma coloriamo e vociamo per passioni d'altri tempi, attraversando forme d'aggregazione, d'amicizia, di solidarietà e di collettività ormai fuori moda nell'epoca delle passioni tristi, individuali e solitarie. Sappiamo che esiste un problema reale di violenza, è un problema che tocca tutta la società e noi ne facciamo parte, ma non saranno le leggi speciali e la repressione a risolverlo. Come non saranno i muri a impedire l'arrivo di chi fugge dal proprio paese.

Ci riteniamo in grado di gestirci, come diceva un articolo del Tages Anzeiger dal titolo "Milano, Milano vaffanculo" a proposito degli ultras dello Zurigo in trasferta, forse non sempre ottimamente, ma senza il bisogno dell'intervento repressivo della polizia o di quello moralista dei benpensanti.

Non siamo un pericolo ma ci accorgiamo che in questo disegno "securitario" qualcosa non quadra.

Manganelli sulle nostre sopraciglia. Quasi che essere giovane, diverso, sia un diritto da sradicare.

Di fatto a uno sport fatto di televisione, pubblicità, doping e pantofole, continuiamo a preferire quello sensuale e ipnotizzante attorno a bandiere, canti, fumi, bestemmie e sorrisi. Non ci interessano inutili maxi schermi commerciali perché gioiamo degli intensi brividi a fior di pelle di una partita

vera.

Ci dichiariamo incazzati!

Lo siamo da quando siamo diventati il pretesto per l'applicazione delle nuove leggi che reprimono, per la sperimentazione dei nuovi arsenali in dotazione della polizia, delle nuove schedature che permetteranno di risalire e di perseguirti per il resto dei tuoi giorni. Ancor di più quando propongono di introdurre biometriche tessere per tifosi diligenti. "Io non ho niente da nascondere".

E come a Zugo dove uno di noi è stato fermato e tenuto rinchiuso senza motivo alcuno per gran parte della partita, continueremo a rifiutare di essere perquisiti, ammanettati, bastonati, rinchiusi ogni qualvolta uno zelante funzionario di polizia lo riterrà opportuno.

Come oggetti dimenticati, clandestini della società, orfani di diritti e sicurezze.

Parte di un meccanismo che i Poteri forti, governi di destra o di sinistra, magistrature, polizia, mass media applicano a una società intera. Sapendo benissimo che le soluzioni sono altrove.

Confort e controllo. Ordine e pulizia.

I nostri spazi d'agibilità, le nostre pratiche, i nostri diritti ad andare allo stadio liberamente sapremo difenderli. Come già fatto nella difesa di un bene comune qual'è l'Ambri-Piotta.

E all'imbarbarimento che ci vuole tutti uguali nella libertà di consumare ci opporremo con ardore e passione.

Noi, Gioventù Biancoblu, proprio perché romantici, pazzi e sognatori e da vent'anni amanti di questi colori, continueremo a gridare alto il nostro NO e a seguire la passione che ci accomuna.

Perché uno sport, come una società tutta, di controllo, repressione, commercializzazione sfrenata e pensiero unico non può appartenerci!

In prigione, in prigione...

Paura? Anche no!

L'ossessione della sorveglianza si sta diffondendo a macchia d'olio. Governi ed imprese intercettano, registrano, sorvegliano e controllano i nostri comportamenti in modo sempre più marcato e pervasivo. Sorveglianza, sfiducia e paura stanno gradualmente trasformando la nostra società in un gregge di acritici consumatori che non hanno "nulla da nascondere" e che - in un fallimentare tentativo di ottenere una completa sicurezza - sono pronti a cedere le loro libertà civili.

Veniamo filmati ovunque: al supermercato, dal benzinaio e pure allo stadio. Alla Manor di Bellinzona nel reparto cartoleria è presente il seguente avviso su un cartello bene in mostra: "Quest'area è videosorvegliata per la vostra sicurezza". Lo stesso avviso è presente pure all'entrata della Valascia. Acquistando un biglietto d'auguri in un grande magazzino ti senti più sicuro sapendo che qualcuno ti sta spiando con una videocamera? No, anzi, la presenza ossessiva di quest'occhio elettronico che ti segue ovunque invadendo dovrebbe inquietarti. Eppure la cultura del "non ho niente da nascondere" e quindi che invadino pure la mia privacy sta prendendo sempre più il sopravvento, giustificata dalla paura. Una paura percepita, ma non reale! Si ha paura ad andare a Besso perché ci sono gli asilanti che rubano. Quanti di voi sono stati derubati? Si ha paura ad andare ai derby per gli scontri tra le tifoserie. Quanti di voi sono stati coinvolti involontariamente in scontri di questo genere? Quanti scontri si sono verificati quest'anno nei derby tra Ambrì e Lugano? Nessuno!

Ben altra è la sicurezza di cui necessitiamo. Ad esempio di un futuro sia lavorativo sia personale che non sia insito di precarietà. Eppure questi aspetti sembrano diventati secondari rispetto alla percezione di una "sicurezza fisica" .



Da dove nasce questo "bisogno di sicurezza"? Nasce dalla strategia della paura, con cui chi pensa di governarci giustifica l'approvazione di "leggi straordinarie" per gestire "emergenze". Leggi che poi rimangono lì a cancellare diritti e limitare le nostre libertà.

La paura quindi non serve a noi, bensì a qualcun d'altro. La paura, creata ad hoc con la complicità dei media mainstream, come merce di scambio: io mi prendo la tua paura, ma tu mi regali la tua libertà e la tua dignità. Un tre per due taroccato in cui chi ci rimette è il cittadino.

Basti pensare alla cooperazione paneuropea di agenzie di intelligence ed autorità di polizia che ci sta portando verso la creazione di una "Fortezza Europa" che sarà utilizzata contro rifugiati politici e dissidenti, ma riguarderà da vicino anche attivisti politici e pure tifosi sportivi.

Da dove nasce tutto questo? Nasce dal fatto che la paura di un nemico fantasma è tutto quello che è rimasto ai politici, poco importa se di destra o di sinistra, per conservare il potere. Ci si inventa allora la formula politica dello "stato dell'incolumità personale" che giura di proteggere e difendere i suoi sudditi dai mendicanti, dai rom, dai rapinatori, dai giovani, dagli spacciatori e dai drogati, dalle prostitute, dagli hooligans, dagli estremisti, dai terroristi o meglio ancora da tutte queste minacce riunite in un'unica figura, quella "dell'immigrato clandestino".

Ma attento... in questo elenco potresti finirci anche tu!

Un po' di storia: Come nasce e si sviluppa il fenomeno hooligan?

If you are an english male and you like football, then you must be a drunk hooligan. Se sei un maschio inglese e ti piace il football, allora devi essere un hooligan ubriaco. È questa la frase ricorrente, il ritornello che risuona tra i tifosi inglesi negli anni settanta e ottanta. Ma come nasce il fenomeno hooligan?

La parola hooligan deriva dal termine hooley's gang e nasce nei primi anni del novecento. La hooley's gang era una banda di giovani teppisti di origine irlandese che agiva nell'Est end londinese. Il fenomeno degli hooligans associato al football si diffonderà però solamente molto più tardi.

Alla fine dell'ottocento con la regolarizzazione del gioco a seguito della fondazione della Football Association in Inghilterra il calcio diviene uno sport professionistico e di conseguenza seguitissimo. Le bande giovanili di inizio secolo portano alle partite i comportamenti ed i linguaggi usati nelle strade, si appropriano quindi del football, che diventa sport per la working class, la classe operaia. Sono i ragazzi dell'età vittoriana, i Victorian boys, che fieri di essere temuti dalle classi più agiate, monopolizzano l'ambiente circostante il gioco del calcio dando luogo ai primi disordini.

Tra i Victorian boys nasce quindi, nel gergo giovanile, l'holding the end (tenere la curva). Lo scenario degli "hooligans" di inizio novecento cambia radicalmente con l'inizio della Prima guerra mondiale. I campionati di calcio vengono sospesi e quando si torna a giocare il pubblico che segue il football non è più esclusivamente proveniente dalla working class. Anche le classi più abbienti ed altolocate si avvicinano alle partite, Come una sorta di svago per dimenticare gli orrori della guerra. È negli anni post Prima guerra mondiale che nasce il mito dello spettatore inglese educato e sportivo, Proprio in virtù dell'incorporazione delle classi agiate negli stadi. Questo mito del tifoso per bene, resisterà fino alla metà

degli anni cinquanta.

Mentre l'Inghilterra assiste impotente allo sgretolarsi dell'impero coloniale tornano alla ribalta i ragazzi della working class, che accentuando lo stile dei Victorian boys, creano una rough working class (rude classe operaia) dando luogo al fenomeno giovanile dei Teddy boys. Intorno agli stadi tornano violenza e disordini, specie nei derbies tesissimi tra Celtic e Rangers a Glasgow e tra Liverpool ed Everton a Liverpool. In quegli anni si manifestano anche i primi disordini nei convogli ferroviari che portano le tifoserie in trasferta.

Ma l'Inghilterra degli anni sessanta è l'ombelico del mondo: moda, musica, tecnologia, tutto quello che nasce in Inghilterra diviene tendenza ed è su questa scia che nascono altri due movimenti giovanili: i Mods e i Rockers.

Tutti e due appartengono alla stessa estrazione sociale, la working class. I primi vestono elegante, consumano droghe come lsd e si muovono con gli scooters. I secondi portano i capelli lunghi, vestono più rozzo ed odiano i Mods. Quest'odio darà vita a violenti scontri tra i due gruppi nelle spiagge di Brighton e nel Sud dell'isola.

Il loro approccio al mondo del calcio è in realtà superficiale ma la loro nascita e la loro naturale evoluzione darà vita al movimento skinheads, che si approprierà delle football ends (le curve degli stadi inglesi) alla fine degli anni sessanta.

Tutti auspicano un ritorno ad un football seguito da tifosi educati e rispettosi dell'avversario ma la storia dirà diversamente perché è proprio a cavallo tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta che nascerà il fenomeno del football hooliganism.

A partire dal campionato '67/68 si comincia a vedere negli stadi una nuova tipologia di tifoso: capelli rasati, sciarpa con i colori della propria squadra, giubbotto imbottito e anfi con punte di metallo, da qui il loro nome: Boot boys (boot, stivale). Il loro

credo è la violenza. Questo è l'origine del movimento skinheads, che partendo dagli stadi inglesi si allargherà a macchia d'olio in tutti gli stadi d'Europa.

Questi ragazzi fanno spesso parte di gangs di strada che operano nei sobborghi cittadini e odiano visceralmente i Mods, colpevoli secondo loro, di sminuire la figura rude e maschilista della classe operaia. Le football ends diventano il loro territorio e il resto dei tifosi vengono in fretta emarginati e allontanati.

È in questo momento storico che nascono i primi nomi per le gangs da stadio: i Chelsea Headhunters di Chris Henderson, i Zulu Warriors del Birmingham City (la più grande firm multirazziale in Gran Bretagna), gli Yids del Tottenham, i Millwall Bushwhackers, la Red Army e i Gooners... Nello stesso periodo anche alle ends viene dato per la prima volta un nome: la Kop di Liverpool, il North Bank di Londra sponda Arsenal, lo Shed sponda Chelsea e lo Stretford End del Manchester.

Scoppiano così fra i gruppi delle varie tifoserie avversarie le battaglie per occupare le ends degli avversari (take the end) e mettere in fuga il gruppo nemico (attività di cui diventò specialista la ICF del West Ham).

Blood, sweat and beer (sangue, sudore e birra), questo lo slogan degli hooligans che passano il loro tempo tra scontri allo stadio, colossali bevute di birra al pub (il heavy drinking) raid violenti ai danni di negozi di proprietà di pakistani e indiani nel nome del maschilismo e della xenofobia.

Un dato sconcertante è la facilità con la quale queste bande generano scontri all'interno e all'esterno degli stadi, grazie anche alla totale impreparazione delle forze dell'ordine. Uno dei primi provvedimenti saranno le recinzioni poste nelle ends, nel tentativo di arginare il fenomeno delle pitch invasion (l'invasione di campo).

Dal 1970 la televisione, tramite il programma Match of the day, trasmette diverse partite della First division (l'attuale premier league) rendendo visibile ad un vasto pubblico il fenomeno del calcio

violento.

Cittadini indignati chiedono a gran voce misure drastiche per arginare la violenza. Negli stadi si cominciano a vedere imponenti schieramenti di polizia spesso anche a cavallo. Dal 1977 verranno introdotte per la prima volta le telecamere a circuito chiuso che diventeranno obbligatorie nei successivi anni 80 sotto il governo Thatcher.

Nel 1974 un tifoso del Bolton viene accoltellato e questo è il primo morto accertato in conseguenza del fenomeno hooligan. Nello stesso anno si verificano i primi incidenti di tifosi inglesi all'estero in occasione della partita di coppa uefa tra il Feyenoord e il Tottenham. Nel '76 e '77 si registrano altri morti e paradossalmente "cantare all'inglese" diventa una moda



nelle tifoserie di tutta Europa.

Il fenomeno delle tifoserie violente non concerne solo le squadre della first division ma tocca anche le leghe inferiori, succede così che l'opinione pubblica e la classe politica si scandalizza nello scoprire che anche club di città tranquille e di tradizione universitaria come Oxford o Cambridge avevano un gruppo operativo.

Si constata inoltre che le misure repressive adottate non frenano la violenza ma al massimo la spostano in luoghi adiacenti allo stadio.

Verso la fine degli anni settanta si assiste ad una inversione di tendenza del fenomeno violenza: la classe politica ed anche i massmedia si convincono che gli hooligan vanno messi sullo stesso piano delle mode giovanili come i Mods o i punk e che come tali nascono e muoiono da sole.

Queste considerazioni superficiali e sbagliate porteranno la società inglese ad assistere agli anni più duri e difficili del fenomeno hooligan.

Contemporaneamente si assiste ad un ricambio generazionale e nelle file degli hooligans entrano a far parte anche esponenti della middle class. Gli skinheads lasciano il posto ad un nuovo trend, questa nuova generazione si veste con abbigliamento sportivo griffato (spesso rubato). Si chiamano Callies, Perry boys, Trendies o Dressers ma il nome che resterà sarà casuals.

Alcune tifoserie, in particolare quelle del Chelsea, West Ham e Leeds allacciano rapporti con il fronte nazionale di estrema destra, che crede di poter reclutare nuove forze nelle ends. Spesso la politica inglese addosserà la colpa della violenza negli stadi all'estrema destra, continuando così a sottovalutare il fenomeno di ribellione e caos generato dalle firms britanniche. Il Fronte nazionale stesso non metterà mai radici nelle ends degli stadi, anche perché le firms stesse rifiutavano il sistema gerarchico della politica. Il gruppo era gruppo ed agiva in massa, senza un ordine né un vero e proprio capo.

Anche la nazionale inglese non rimane esente dal fenomeno hooligan e sono proprio gli anni ottanta che registrano incidenti di tifosi al seguito della squadra dei tre leoni. I primi disordini si verificano agli europei del 1980 a torino, a seguito di Inghilterra-Belgio gruppi di tifosi italiani e inglesi si scontrarono. Nel 1982 ai Mondiali di Spagna, tifosi inglesi si scontrarono con spagnoli, rei di aver preso posizione a favore dell'argentina nell'appena terminato conflitto delle Isole Falklands.

Ogni volta che si muove un club inglese o la nazionale all'estero si instaura un clima di

tensione e di guerriglia urbana, molto spesso alimentato dagli organi d'informazione che frequentemente ingigantiranno anche fatti occasionali e marginali.

A margine della finale di Coppa Campioni del 1984 tenutasi allo Stadio Olimpico tra la Roma e il Liverpool, ci saranno feroci incidenti prima e dopo la partita tra ultras romanisti e i reds.

Un anno dopo, il 29 maggio 1985 sempre in occasione della finale di Coppa Campioni, allo stadio Heysel tra la Juventus e il Liverpool ci fu una strage. I tifosi del Liverpool memori degli scontri accaduti a Roma l'anno precedente e credendo che la situazione del tifo italiano fosse omogeneo come in quello inglese, incontrati i tifosi della Roma e appurata la loro carica violenta, erano convinti che tutte le tifoserie italiane fossero dello stesso tipo. I reds si organizzarono studiando perfettamente le vie della città intorno allo stadio e si prepararono allo scontro che loro stessi credevano sarebbe stato violentissimo.

Tale errore di valutazione, l'inadeguatezza dell'impianto sportivo e la disorganizzazione delle autorità belghe furono le principali cause della disgrazia dell'Heysel.

Seguono le tragedie di Bradford nel 1985 che causò 56 morti e quella di Hillsborough nel 1989 con 98 morti, che anche se non causate direttamente dalla violenza, spinsero il governo inglese a lottare in modo fermo contro il fenomeno degli hooligan negli stadi con l'emissione del rapporto Taylor applicato ancora oggi.



La violenza c'è! È dappertutto!

Sento spesso parlare di violenza negli stadi e spesso mi sono chiesta che cosa significhi.

Mi sono chiesta se forse questa brutalità si trovasse solo lì. Rinchiusa tra le mura delle strutture che ospitano le partite, siano esse di calcio o di hockey, di basket o di pallavolo.

Sento spesso parlare di pericolosi "ultras" o ancor peggio di temutissimi "hooligans" e mi sono chiesta se veramente queste persone abbiano nel loro dna un gene che li rende aggressivi, incontrollabili, quasi disumani.

Non posso negare che, a volte, al termine di alcuni incontri sportivi ho assistito a liti, tafferugli, insulti. Ma anche in campo durante le partite ho assistito a scene simili. Forse che quella non è violenza?

Non si può negare, la violenza c'è! È negli stadi, è dentro la casa del grande fratello, dentro la casa di molte famiglie, è alle frontiere, nelle strade, nei talk show, sul posto di lavoro, a carnevale, nei dibattiti televisivi, in parlamento, al governo, nei bar, nelle centrali di polizia, all'asilo, alle elementari e alle medie, negli ospedali, nei parchi gioco e nei bagni pubblici. La violenza è dappertutto!

Ho sentito parlare di "Leggi anti-hooligan" come la soluzione a tutti i mali ma mi sembra che, sino ad ora, la tanto lodata introduzione di queste norme non abbia fatto altro che limitare maggiormente la libertà di espressione e intaccare la privacy di molte/i tifosi/e (e non solo quelli temutissimi).

Non hanno risolto il problema della "violenza".

Hanno tentato, attraverso l'aumento della repressione e del controllo di farla sparire questa odiata "violenza".

Non ha funzionato. Perché idranti e manganellate non toccano che la superficie di atteggiamenti molto più radicati e diffusi.

Mi viene da pensare che le strade da intraprendere siano delle altre. Il dialogo è più edificante dei lacrimogeni! La solidarietà ha effetti più benefici dell'obbligo di firma! La comprensione e la vicinanza di un gruppo sono meglio del carcere preventivo!

È quindi riconoscendo il ruolo positivo del tifo organizzato, un ambiente positivo dove si tessono solidi rapporti sociali, dove si cresce nell'idea di solidarietà e condivisione, che la società può contribuire alla lotta contro la violenza nello sport.



GIUVENTU'

Visita: <http://www.inventati.org/ti-riguarda/>